

Gherardo Colombo

pm del pool Mani pulite

«Il carcere non deve essere una vendetta»

Alcuni reati, almeno quelli che non sono più sentiti come tali dalla coscienza della gente, potrebbero essere depenalizzati. Non tanto per risolvere il problema del sovraffollamento nelle carceri, quanto per sfoltire almeno i processi. Ma Gherardo Colombo non cede alla tentazione dei palliativi ritiene infatti che sia giunto il momento di ripensare tutta l'istituzione carceraria.

SAVERIO LODATO

MILANO «Una società che ha bisogno del carcere è una società che ha il bisogno di escludere in modo totale dalla convivenza qualcuno dei suoi membri. Ciò farà anche parte dei limiti dell'uomo, oltreché dei limiti della società ma questa esigenza - in sé non è un'esigenza positiva. Fatta questa premessa penso che qualsiasi strumento debba soddisfare esattamente i fini per i quali viene utilizzato. Forse è un po' difficile nel nostro Paese stabilire con chiarezza quali sono i fini di una istituzione carceraria perché mi sembra che la popolazione nel suo complesso non abbia idee molto chiare. Quando si parla di questo tema ho l'impressione che sia emersa una emergenza quasi ricorrentemente una pluralità di finalità qualche volta anche contrastanti comunque non omogenee. Ecco perché trovo difficile una risposta alla domanda come dovrebbe essere il carcere ideale? Si tratta infatti di una realtà incredibilmente elusiva e quindi più che di carcere ideale forse sarebbe il caso di parlare di un carcere che fosse il meno peggio. Sta di fatto che nella situazione di evoluzione di questa società è impossibile escludere il ricorso al carcere o a qualcosa di equivalente. Se ne può fare a meno? Ora come ora direi di no. E allora se non se ne può fare a meno come deve essere questo meno peggio? Un carcere deve essere tale da rispettare l'uomo».

L'opinione pubblica ha le idee poco chiare. Spesso, infatti, prevalgono atteggiamenti emotivi più che proposte razionali, così come assistiamo a posizioni altalenanti fra l'ipergarantismo ed esasperazioni di segno opposto. Ma non si può far nulla per migliorare questa realtà?

Posso dirle che secondo me il carcere ha sostanzialmente lo scopo di impedire che una persona possa commettere dei reati quando non è possibile evitare in altro modo questa possibilità di comportamenti illeciti. E quando ovviamente la gravità del fatto richiede l'applicazione di una misura così grave. E questa la giustificazione dell'esclusione totale di cui parlavo all'inizio. Ma in ogni caso anche l'esclusione totale dovrebbe tendere alla rieducazione del detenuto. Ovviamente una funzione ulteriore del carcere o meglio la pena che costringe alla condanna la esplica perché riafferma il principio di legalità. Per inquadrate correttamente la questione: attuazione del principio di legalità, rieducazione ed impedimento di nuovi reati potrebbero essere raggiunti attraverso vie diverse dalla detenzione. E a quest'ipotesi che dovremmo guardare determinando una gradualità che tenga conto dei diversi tipi di reato.

Questo carcere, così com'è, nell'Italia del '93, l'uomo lo rispetta?

Non penso che si possa dare una risposta univoca qualche volta lo rispetta qualche volta no. Non si può trovare un minimo comune denominatore ci sono situazioni probabilmente vivibili ce ne sono altre che forse sono assolutamente invivibili. Per esempio il carcere non rispetta l'uomo quando gli toglie lo spazio vitale. Ma non si tratta solo di una limitazione fisica. Credo che nel primo valore quello appunto della dignità della persona cui è applicata la misura detentiva ci siano tante altre cose. Ci sono infatti aspetti che riguardano la nostra parte fisica e ce ne sono altri che riguardano la nostra parte psicologica. E sono altrettanto significative.

Si riferisce ai colloqui con i familiari e con gli avvocati spesso concessi con il gongoloso?

Ci sono i rapporti interni che riguardano il personale amministrativo ma anche altri detenuti. E ci sono i rapporti esterni con i familiari e difensori che purtroppo risentono di un limite inevitabile. Penso che bisognerebbe trovare nuovi sistemi per far sì che questa legittima possibilità di rapporto conviva



con la possibilità di evitare quei rischi per i quali è stata imposta l'esclusione. Considera l'isolamento un male sempre necessario? Penso che qualche volta se ne potrebbe fare a meno. L'isolamento presuppone un concetto di relazione. Isolamento vuol dire troncatura ma troncatura determinate relazioni non ne cessano mai. E' questa l'interpretazione che prevale. Esistono forme diverse di isolamento. C'è l'isolamento per i condannati in via de-

finitiva per più delitti che prevedono l'ergastolo, con una discrezionalità che va dai 6 mesi ai 3 anni. E c'è l'isolamento concesso alla custodia cautelare. Secondo lei, queste due forme rispondono a esigenze analoghe? Direi proprio di no. Nel primo caso infatti l'isolamento serve solo a rendere più affittiva la pena. E appare a mio giudizio come una scelta non giustificata. Viene meno con un periodo punitivo tanto lungo lo scopo ultimo che dovrebbe essere non dimentichi

l'uomo la riabilitazione di una persona giudicata colpevole. Ma anche nel secondo caso l'isolamento potrebbe essere reso più produttivo specificando forme di relazione che comportano rischi. Facciamo ipotesi che lei abbia commesso un reato di bancarotta fraudolenta. Se a lei fosse consentito di mantenere rapporti con la sua società il pericolo di un inquinamento delle prove sarebbe troppo evidente. Ma allora bisognerebbe chiudere quel canale di relazioni impedendole di intralciare l'inchiesta. Non tutte le

relazioni. Bisognerebbe cercare e questo che voglio dire una proporzione una idoneità di mezzi che rievoca a contemperare tutte le esigenze. Anche se il nuovo codice di procedura penale sotto questo profilo ha modificato molto la realtà oggi ad esempio i contatti con i difensori sono più agevolati che in passato.

Dottor Colombo, lei, in un'intervista concessa a Corrado Stajano e pubblicata nel libro «Il disordine», ha affermato «Il mestiere di giudice non dovrebbe per nulla essere enfatizzato, ma restare circoscritto in confini limitati. E' un'anomalia che i giudici appaiono come dei protagonisti e questa anomalia è un segno di paralisi delle istituzioni. Una società bene organizzata non dovrebbe avere nessuno interesse a conoscere i nomi dei suoi giudici». Mi sembra che il clima, attorno a voi è alle vostre inchieste, invece, sia diametralmente opposto a quello che lei auspica. Questo clima da kermesse ha pesato sul vostro lavoro?

Non sono cose che influenzano sul modo di fare il nostro lavoro.

Siete immuni dall'opinione pubblica e dai media?

Io rispondo così alla sua domanda: quante volte abbiamo operato in un clima di dissenso? Quante volte abbiamo preso decisioni impopolari? Vede, questo è un problema che coinvolge un altro aspetto dell'esercizio dell'attività del magistrato: quello dell'indipendenza dagli altri poteri dello Stato. Bisognano poteri istituzionali per i quali ci sono garanzie di indipendenza costituzionalmente definite. Però l'indipendenza della magistratura riguarda anche i poteri non istituzionali come sono ad esempio i media. Dunque.

Mi consenta, almeno una volta, di andare fuori tema, mettendo per un attimo contro parentesi la questione delle carceri. Ma lei è davvero convinto che l'attività di un giudice dovrebbe passare inosservata?

Ne sono assolutamente convinto. Qual è il mestiere del giudice? È un mestiere di controllo non di iniziativa. Un mestiere di controllo sui fatti che si sono già verificati. Come il lavoro di un arbitro in una partita di calcio. Immagine non è mia? Del mio collega Piercamillo Davigo il quale osserva ma se durante una partita il pubblico si mette ad applaudire l'arbitro invece del giocatore vuol dire che c'è qualche cosa che non va. Allora in una società bene equilibrata in cui ciascuno dei poteri costituiti svolge esattamente la sua attività l'attività di controllo passa assolutamente inosservata. Ma se passa inosservata l'attività di controllo chi la controlla non lo sa. E allora tanto meglio per la società perché vuol dire che le cose vanno in maniera fisiologica e non patologica. E tutte le volte in cui mi capita andando in giro per l'Italia di ascoltare la domanda «perché siete intervenuti solo adesso?» con una specie di in-

simulazione quasi fessimo dei ritardati. Io rispondo guardando che la magistratura fa nei limiti del possibile quello che può intervenendo in situazioni che esistono al di fuori dell'ordine giudiziario. Il punto decisivo non è quello di un sostegno dell'opinione pubblica alla attività della magistratura ma quello del senso della legalità diffusa nella stessa opinione pubblica. Tutte le volte in cui non esiste una coincidenza fra i convincimenti profondi di una società e ciò che sta scritto nella norma è difficile difficilissimo riuscire ad ottenere risultati attraverso indagini e processi. Noi magistrati non siamo parte in causa. Eserciti mo quella funzione che ci viene attribuita dalla legge. E allora l'osservanza della legalità non è tanto un interesse della magistratura quanto un interesse di tutta la collettività.

Alla luce di queste sue riflessioni le chiedo non trova contraddittorio l'atteggiamento di quanti concepiscono il carcere con una logica prevalentemente vendicativa e poi si ritrovano quasi ad identificare, in maniera meccanica, carcere e suicidio?

Penso che se c'è e sta una reazione da parte dell'opinione pubblica al suicidio di Cagliari quella reazione aveva a che vedere con un fatto umano. Reazione che coinvolge il carcere solo indirettamente. Sono due aspetti separati. Mi sembra che il desiderio di vendetta non escluda per fortuna la partecipazione a un fatto tragico come è un suicidio. E si è verificato un ripensamento dell'opinione pubblica anche se forse solo momentaneo sull'istituzione carceraria.

Siamo arrivati al nodo decisivo, cosa deve aspettarsi il cittadino dalla pena?

Deve aspettarsi la pacificazione sociale che passi attraverso la possibilità di reinserire il condannato nella società. Per l'opinione pubblica è un fatto che i propositi di vendetta non portino affatto alla pacificazione sociale e siano in contrasto con l'interesse della società. Secoli fa la vendetta era il primo contenuto della pena. Ora ci siamo evoluti e più una società si evolve più l'aspetto vendicativo che comunque non è eliminabile diventa simbolico. Siamo tutti d'accordo ormai che la vendetta non si debba consumare facendo squartare un uomo da quattro cavalli come accadeva nel Medio Evo. Forse ci si potrebbe anche rendere conto che tutti gli aspetti attinenti alla vendetta sociale vanno soddisfatti attraverso un simbolo. Quali simboli? Penso che in una società che si è il fatto sul simbolo può essere un simbolo che però induca alla riprovazione collettiva. Le faccio un esempio. In Giappone se qualcuno non esegue come dovrebbe il suo lavoro gli viene data una barretta sul collo della giacca e da quel momento tutti i suoi colleghi lo guarderanno male approvandolo. La con e punizione b. La sua cura una barretta. Ma il Giappone dovrebbe pure in segnare qualcosa.

Fermiamo il gioco al massacro contro la scuola

AURELIANA ALBERICI

Appare sempre più chiaro che la vicenda del provvedimento per la scuola sta assumendo un significato di carattere politico generale. E di ventuno infatti il terreno di manovra per chi vuole comunque continuare a mantenere in vita questo Parlamento. Il testo dell'articolo 3 sulla scuola (presente nel provvedimento collegato alla finanziaria dopo l'esame della commissione Bilancio della Camera) è un pasticcio che peggiora e contraddice in molti aspetti il lavoro compiuto dal Senato. Soltanto di fatto tutti i criteri e le garanzie di equilibrio fra l'autonomia scolastica e le funzioni degli organi collegiali e vengono fortemente indeboliti il ruolo e la responsabilità primaria dello Stato nel finanziamento dell'istruzione. Nel frattempo si allarga a dismisura la piena discrezionalità del ministero della Pubblica Istruzione e la potestà di regolamentare l'autonomia didattica e le funzioni degli organi collegiali. Materie che come si sa evocano in parte il tema della libertà di insegnamento fissato nella Costituzione.

Queste scelte sono anche del tutto contrapposte a quella parte delle richieste degli studenti che si considero più significativa e cioè alla possibilità di mantenere un confronto di merito più ampio e una partecipazione attiva dei ragazzi alle scelte di riforma. La proposta del Pds di mantenere nella legge i capisaldi dell'autonomia e della riforma degli organi collegiali e delle funzioni del ministero della P.I. rinviando a un decreto legislativo da emanarsi entro nove mesi le parti attuative dell'autonomia stessa aveva proprio questo significato: approvare subito gli aspetti fondamentali della riforma e costruire nel confronto le scelte necessarie per renderla operativa.

Non c'è dubbio e lo voglio ricordare che aver attaccato spesso in modo confuso alcuni aspetti di merito della proposta di riforma approvata al Senato che avevano chiaramente contrastato ogni logica di disimpegno dello Stato nell'istruzione e aperto la strada per un cambiamento di qualità dell'istruzione stessa non ha certo aiutato a mantenere quei contenuti innovativi di fronte a spinte spesso fortemente corporative contro la riforma come quelle espresse da associazioni sindacali dei docenti quali i Cobas o lo Snals. Sindacati che certamente dovranno oggi fare il mea culpa se grazie al loro aiuto i provvedimenti in esame desteranno preoccupazione tra docenti e studenti.

La manovra che si sta compiendo intorno alla scuola nella discussione della finanziaria è un'operazione incrociata di forze politiche democristiane e socialiste alle quali non interessa il destino dell'istruzione ma solo ottenere un duplice risultato: il primo è quello di smentire lo stesso presidente del Consiglio Ciampi che si è personalmente impegnato per il mantenimento dei risultati ottenuti in Senato in materia di autonomia e che ha ribadito pubblicamente l'impegno dello Stato nei confronti dell'istruzione; contro ogni ipotesi di privatizzazione il secondo è quello di rendere così ancora più complesso il iter parlamentare della finanziaria per creare le condizioni più difficili per la sua approvazione e comunque per tentare di evitare se e quando possibile in modo rapido ed efficace. Così si impedisce l'introduzione di quelle modifiche che avrebbero potuto rendere il documento più capace di rispondere ad alcune priorità del paese.

Innanzitutto si tratta di un gioco politico con cui si vuole contrastare la posizione del Pds che ha posto con chiarezza la questione della fine di questa legislatura di questo Parlamento e di questa fase di governo per dare subito dopo il voto sulla finanziaria la possibilità ai cittadini italiani di votare per un nuovo Parlamento e di un nuovo governo.

La posta quindi è tutta politica e così si deve leggere anche la vicenda sulla scuola. In questo modo si può forse capire il perché una materia come quella scolastica sia stata sostanzialmente decisa nel merito dalla commissione Bilancio della Camera che ha operato in contrasto con le scelte effettuate dalla commissione Cultura e Istruzione. E questo su materie come la riforma del ministero I. riforma degli organi collegiali l'autonomia delle scuole che non hanno nessuna immediata implicazione di carattere finanziario ma che possono costituire occasione di un forte contenimento politico in aula utile oggi solo a chi vuole inasprire le acque e impedire lo scioglimento delle Camere. Non c'è dubbio che a questo punto coerenza vorrebbe che chi sostiene l'impraticabilità degli aspetti di riforma nei provvedimenti finanziari fosse coerente e riprovasse allora con dei veri stralci e non con dei pasticci e comunque operasse perché nei documenti contabili ci fossero almeno le misure finanziarie ad esempio quelle che noi abbiamo sollecitato ripetutamente per l'edilizia scolastica e per l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Mi auguro che possano prevalere soluzioni di merito più serie ma comunque nessuno si illuda che i gruppi del Pds demordano rosi. E' un obiettivo ormai prioritario di concludere la vicenda della finanziaria e di andare rapidamente al voto. Poiché anche queste ultime vicende dimostrano la impossibilità di protrarre ulteriormente la vita di questo Parlamento ormai ingovernabile.



«Io e ho l'alibi a quell'ora sono quasi sempre via»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

Alla festa del nulla e dei suoi portavoce

ENRICO VAIME

Ultime raffiche delle votazioni il video spara ancora qualche colpo cercando di sfruttare il buon esito numerico di una manifestazione che quando non si può trasformare in show va comunque venduta con odori e spezie in grado di non far trasparire la perdita freschezza dell'attualità. Il paleo giornalismo cattolico chiama questo metodo «approfondimento» e procede spensierato o compunto a seconda dei casi allo spolpamento dei fatti ormai quasi froli. E la vecchia tecnica gastronomica delle polpette (o del polpettone) logico sbocco di arrosti e lessi avanzati. Niente di male intendiamoci se l'occasione è partita dall'alto per andare avanti senza ripercuotere il già detto (anzi il già masticato). Purtroppo non è e non può essere sempre così. Ed ecco che il gastro nomo meno raffinato di que-

immagini rubate alle altre reti (finché glielo lasciano fare vuol dire che sono tutti d'accordo no?) presenti alcuni ineffabili campioni dell'infirtura d'ana. Fra i quali il maître sordida politica. Dice: «Non siamo stati sconfitti perché non abbiamo giocato. Bravo, siete più forti sulle spalle del conformismo più intollerante e intollerabile parlando con un vincitore (vo gli mo dare la colpa a psicofarmaci euforizzanti o) e citando a caso nell'rdm il liberalismo democratico al riformismo moderato. Come parla bene il campione del Movimento popolare che ha saltato un turno di campionato (domenica e riposato in pace Amen) ha una bella testa. Sulla quale lunedì prossimo

scritta di studio usate il preservativo. Un breve scuzzo con Gabriele Paci de «L'Europa» che gli chiedeva ragione di 3 miliardi poi di 300 milioni poi di Sbardella (si trattava di soldi). L'europarlamentare Roberto non risponde? «A un ragazzino come Paci? A quella si ha il diritto di sapere certe verità scomode? Poi «ragazzino» Paci ha sicuramente già fatto la Crisma quindi è da considerare adulto per un ortodosso come il tetto l'ormigono no? L'aria fritta continuava a Punto di svolta da parte dei perdenti (vol pardon di quelli che «non ce vomo st») la riddish (che tanti disprezzano da col cognome il conduttore che lo chiama Farash) si scaglia per l'assenza di Pannelli. Poi scodella le seguenti frasi:

«Il cartello delle sinistre non esiste». «Non è vero che hanno vinto che vittoria?». «Quelli del Pds sono oggi i padroni del vapore. Funari gli ammollo la un «come me picci» e tutti sperano in un logico tuca tuca dopo quell'attacco. Invece ecco Pasquale Squitieri il ciarista che un'anomalia fisica ha punto con degli occhi bassi per una fronte così spaziosa e quindi è costretto a piazzare gli occhiali al centro della testa. F ci tiene a questa caratteristica non vuole abbassarli. gli occhi né gli occhi sul li nostri realtà nazionale scossa dalle elezioni. Parla piuttosto di economia mondiale e di capitali cattolici islamici e massonici cbrici. C'è proprio una al fuoco. Non ho retto. Non voglio le «staggiate» Gianfranco in un fondo e c'è riuscito. Ha il staggato il nulla e i suoi portavoce.